

In Primo Piano

## I cattolici e la Lega



### L'autogol di Bossi Ora lo snobbano anche i vescovi del Nord

L'attacco di Bossi al Papa si è rivelato, per il leader leghista, un vero «boom-rang». Non soltanto per la risposta ferma e dura con cui «L'Osservatore Romano» ha reagito, chiedendosi se Bossi, definito «nano, che si ritiene gigante, sa rispettare un vero gigante della storia contemporanea», quale è il Papa. Ma perché anche quei vescovi che avevano manifestato simpatie per le rivendicazioni autonomistiche della Lega, lo hanno snobbato e, così, stanno facendo molti parroci.

È il caso del vescovo di Como, mons. Alessandro Maggiolini, il quale dichiarò nel maggio 1996 che «l'unità d'Italia non è un dogma», come a dire che può essere anche messa in discussione. Una dichiarazione che fece molto discutere, soprattutto, perché rilasciata nell'imminenza della visita nella sua diocesi di Giovanni Paolo II, il quale con la «Preghiera per l'Italia» del gennaio 1995 e successivamente, aveva più volte manifestato il suo sostegno per «l'unità della cara nazione italiana» fino a dire di aver scelto l'Italia come «mia seconda patria» in quanto vescovo di Roma. Posizioni da lui ribadite intervenendo nell'assemblea dei vescovi italiani del maggio 1997, dalla quale è scaturito un documento in base al quale tutta la Chiesa italiana, pur facendosi carico delle «tradizioni e delle attese locali e regionali del Paese», deve operare per «l'unità nella solidarietà».

Oggi, sollecitato a commentare le recentissime dichiarazioni di Bossi circa l'idea di un «nazionalclericalismo» che intralocerebbe gli interessi della Padania, mons. Maggiolini risponde che «chi si avventura in certe affermazioni, senza una seria analisi storica, è soltanto un ignorante, un rozzo per cui è meglio lasciarlo dire senza degnarlo di una risposta». Quanto alle dichiarazioni di più di un anno fa, simpatizzanti per certe rivendicazioni leghiste, risponde di essere stato «fraiteso» nel senso che, se è vero che «sono possibili certi legami tra leghismi e cultura cattolica», è anche vero che «le radici storiche» delle autonomie locali, che pure hanno fatto parte di un certo cattolicesimo italiano, «vanno cercate altrove e non nella Lega Nord». Una presa di distanza netta, quindi, facendo capire che un conto è fare un discorso di «carattere storico» e un'altra cosa è scendere «negli insulti e nelle volgarità».

Ed una chiara presa di distanza dal leghismo l'ha presa pure il vescovo di Vicenza, mons. Pietro Nonis, il quale, più che simpatizzare nel recente passato per il personaggio Bossi, gli riconosceva il merito di essersi fatto carico dei problemi connessi alle autonomie locali, alle tradizioni regionali, rispetto ad uno Stato fin troppo centralista. Ma ora è «scandalizzato» per le accuse di Bossi al Papa, definito «polacco» con un certo disprezzo fino ad ignorare la sua funzione universale che è di ogni Pontefice a prescindere dalla sua origine nazionale. «Ci troviamo - aggiunge - di fronte ad un anticlericalismo immotivato e di vecchia maniera che è fuori del tempo in cui viviamo». Mons. Nonis respinge, inoltre, l'accusa bossiana di «ingerenza politica negli affari italiani» da parte di Giovanni Paolo II. E precisa, con una sottile polemica verso i suoi predecessori e rispetto all'esperienza Chiesa-Dc, che «tra i Papi del secolo XX, nessuno come Giovanni Paolo II ha praticato la scelta di non immischiarsi politicamente nelle cose italiane, dei partiti e delle istituzioni». Pur ricordando che come «Primate d'Italia» ha tutto «il diritto di far sentire la sua voce sulle

grtandi questioni etiche».

Il nuovo arcivescovo di Messina, mons. Giovanni Marra che è stato anche Ordinario militare, ha definito ieri Giovanni Paolo II «un grande meridionalista» perché «i suoi grandi discorsi pronunciati in Sicilia come in altre città del Mezzogiorno sono stati così incisivi che potrebbero essere nel loro insieme una grande enciclica sociale, illustrata, gridata per le piazze delle città e delle contrade del Sud». Riconosce a Papa Wojtyła «il merito» di aver dato, con questi interventi e con i suoi gesti, «un significativo contributo per tenere viva la questione meridionale come inseparabile da quella settentrionale e, quindi, dal futuro stesso dell'Italia unita ed aperta all'Europa ed al mondo». Ha «stimolato tutta la Chiesa italiana «sui grandi temi del Paese visto nel suo insieme».

Fu, infatti, al Convegno ecclesiale tenutosi a Palermo nel novembre 1995 che Giovanni Paolo II, chiudendo un'epoca che aveva visto la Chiesa italiana privilegiare la Dc dal dopoguerra alla sua scomparsa, affermò che «la Chiesa non intende più farsi coinvolgere in schieramenti politici o di partito». Ciò non vuol dire che la Chiesa «rinuncia a parlare». Fa, invece, sentire la sua voce ogni qualvolta lo ritiene opportuno ma sulle grandi questioni etico-politiche. Quanto ai cattolici, essi non possono prescindere, se tali si dichiarano, dalla «dottrina sociale cristiana» ai cui valori di solidarietà, di giustizia sociale, del lavoro subordinato, dell'organizzazione sociale e politica rispetto ad un liberismo senza regole che va respinto.

Nell'ultimo anno e mezzo si è aperta, perciò, una nuova fase nella Chiesa italiana e nell'associazionismo cattolico, caratterizzata da un riappropriarsi di alcuni valori di fondo che abbiamo richiamato per farli valere nella società in un franco confronto con le diverse forze politiche e culturali. Da questo confronto dovrebbero, anzi, delinearne gli aspetti concreti del «progetto culturale» della Chiesa italiana proiettata verso il Giubileo del duemila e che avrà una tappa importante nel Congresso eucaristico nazionale di Bologna della seconda metà di settembre prossimo. Ed è in questo ultimo anno e mezzo che si sono registrati i documenti dei vescovi del Friuli e del Nord est con i quali quelle Chiese locali, pur riaffermando i diritti di quelle popolazioni alle autonomie, hanno detto che questo processo non passa per la «secessione» ma per «una nuova unità da costruire nelle sue diverse articolazioni culturali ed amministrative».

Questi mutamenti in atto non sono sfuggiti a Bossi. Questi si va rendendo conto che la Lega Nord, secondo lo storico Giorgio Vecchio dell'Università cattolica di Milano, «pur avendo ottenuto successi elettorali in zone tradizionalmente dominate dalla Dc e, più in generale, dalla subcultura «bianca», ora certi legami si vanno allentando». Di qui «i suoi pesanti attacchi alla S. Sede ed alla Conferenza episcopale italiana». Perciò, più che «rincorrere gli slogan leghisti, con l'incredibile e patetico balletto sul federalismo, la Chiesa ed i cattolici devono testimoniare i valori della dottrina sociale nella nuova accezione impostata da Giovanni Paolo II», con «una nuova sintesi tra fede e prassi politica». Uno stimolo alla Chiesa a fare «autocritica» attuando le direttive del Papa. E così si isola veramente «il desolante vuoto intellettuale del leghismo».

Alceste Santini